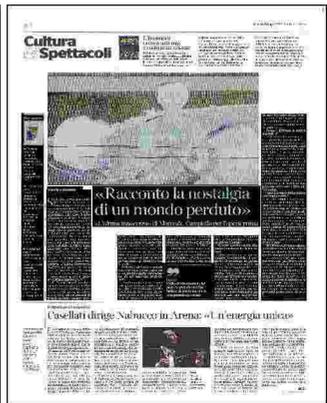




Il romanzo Morreale, il cinema e «L'ultima innocenza»

a pagina 14 **D'Ascenzo**



«Racconto la nostalgia di un mondo perduto»

«L'ultima innocenza» di Morreale, Campiello per l'opera prima

di Sara D'Ascenzo

Sale che sorgevano come frutti esotici in una periferia di pietre e ignoranza, ai margini della città. Sale dove si consumavano passioni solitarie. Sale dove il mito alimentava sé stesso, ingigantendo ora una diva succube del talento di rovinarsi la vita ora una ragazzina tossica, incinta, che recitava sé stessa nell'Italia degli anni '70. Storie di un cinema che non esiste più, aggredito dalla banalità ben prima che dall'esplosione della serialità televisiva. Emiliano Morreale, storico, critico e studioso di cinema, li ha recuperati in un libro in cui si dipana il filo dell'amore per una Settima Arte pura e imperfetta, *L'ultima innocenza* (Sellerio, 224 pagg., 16 euro) con cui ha vinto il Premio Campiello Opera Prima. 2023.

Morreale qual è quest'«Ultima innocenza»?

«È l'innocenza di un cinema che non c'è più: di chi l'ha fatto e di chi lo ha visto. Si credeva a quelle storie, si credeva a quei divi. Era un cinema di grandi speranze umane, politiche, collettive, produttive.

L'ultima innocenza è l'idea di un secolo, delle vite non compiute, dimenticate di tutte queste persone che hanno incrociato il cinema. Non è un libro di cinema anche se il cinema mi serviva per far vedere l'incontro di chiunque con la storia».

Il libro è diviso in capitoli che corrispondono ognuno a un personaggio raccontato. Ce n'è uno che preferisce?

«Certamente ci sono storie alle quali sono più affezionato. Una è sicuramente quella dedicata al film *Anna* di Alberto Grifi e Massimo Sarchielli, girato a Roma negli anni '70 dopo aver incontrato questa ragazzina tossica, sbandata, incinta ad appena 16 anni. C'è anche il primo, quello che racconta l'avventura perdente di Giuseppe Greco, figlio di un boss della mafia di Palermo, che è sicuramente più vicino a me per motivi biografici. Ma quello con la temperatura emotiva maggiore è *Anna*».

Perché quella storia dice ancora molto a chi la incontra?

«Perché *Anna* è un perso-

naggio inafferrabile, ci permette di proiettare in questo punto cieco qualunque cosa di noi. Forse oggi questa figura di ragazza così libera ci disturba ma probabilmente ci interessa proprio per quello. A lezione faccio vedere sempre questo film, con quei due registi maschi che filmano quella che è poco più che una bambina: sono immagini che disturbano ma inevitabilmente attraggono. Del resto di quel decennio faccio vedere anche *Amici miei*, *La grande abbuffata*, *Amarcord*: non è che regnasse il politicamente corretto...».

Come è arrivata la forma narrativa?

«Ci sono finito dentro a poco a poco. Queste storie le ho incontrate nell'arco degli anni e mi piaceva raccontarle. Man mano mi accorgevo che andavo scegliendo storie con un'atmosfera comune, malinconica, di commiato. Inizialmente doveva essere una raccolta di piccole biografie dimenticate. Poi in realtà si sono trasformate in qualche altra cosa, perché l'io narrante teneva insieme tutto e a quel punto anche l'ordine delle storie è

cambiato. E la storia di una persona attraverso i film che incontra».

Qual è lo stato della critica cinematografica?

«Ce n'è troppa e troppo poca allo stesso tempo. Questo libro nasce da un distacco dalla professione di critico in senso stretto. Da un lato la critica non funziona più, non è più richiesta, viene scambiata per la cronaca o il giornalismo. Dall'altra ce n'è troppa, sotto forma di espressione narcisista sui social. Non c'è il tempo e la voglia per riflettere sul cinema e sta scomparendo il gusto specifico della visione in sala».

Nel libro ogni tanto spunta la Mostra del Cinema di Venezia. Qual è il suo rapporto con questo festival?

«Ci sono andato per la prima volta nel '92, l'avevo chiesto come regalo di maturità ai miei genitori. Ricordo l'emozione di entrare in quelle sale, ricordo perfino l'odore. A Venezia ho fatto di tutto: dal campeggiatore al redattore, al selezionatore, corrispondente e ho perfino alzato un Leone d'oro per il restauro di *Una giornata particolare* di Scialoja».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi

Parlo di un cinema che non c'è più: di chi l'ha fatto e di chi lo ha visto, con grandi speranze

Da sapere

● Emiliano Morreale, «L'ultima innocenza» (Sellerio, 224 pagg., 16 euro) ha vinto il Premio Campiello Opera Prima 2023

● L'io narrante è un frequentatore di cinema d'essai. Le storie raccontate, non seguendo un filo cronologico, ma l'ordine secondo il quale il narratore le ha incontrate, attraversano la storia del cinema

● Morreale è nato a Bagheria nel 1973 e insegna alla «Sapienza». Ha lavorato in festival e cineteche e scritto libri su Mario Soldati e Carmelo Bene. Nella foto «Magnifica ossessione» di Douglas Sirk

